

LE CONSEGUENZE PER LA LINGUISTICA CORSA DELLE NUOVE TEORIE SULLE ORIGINI INDOEUROPEE

di Mario Alinei

Published in Actes du Congrès "*Environnement et identité en Méditerranée, Corte 13-16 juin 2000*", Biguglia, Corse: Sammarcelli 2001, 8-38

1. I tre modelli alternativi per l'indoeuropeizzazione d'Europa

Ringrazio gli organizzatori del Congresso per avermi invitato a tenere questa conferenza, e soprattutto per avermi dato l'occasione di parlare di un tema che è ormai uno dei più dibattuti fra gli archeologi, ma che i linguisti sono stati finora anche troppo lenti a recepire: quello delle nuove teorie sulle origini indoeuropee, e delle enormi conseguenze che queste avrebbero sulla linguistica storica in generale, e in particolare su quella romanza e sulla dialettologia. In realtà, il quadro di riferimento cronologico e storico-culturale che noi romanisti e dialettologi continuiamo ad utilizzare per le nostre ricerche è strettamente determinato da quello dell'indoeuropeistica, anche se di questa dipendenza non siamo sempre coscienti. Vediamo, più da vicino, quali sono le ragioni di questa dipendenza¹.

1.1. Il modello tradizionale dell'invasione calcolitica

La teoria tradizionale sulle origini IE, che nella sua versione più recente e più autorevole --quella di Marija Gimbutas -- fino a quindici anni fa era assolutamente incontestata, identificava gli IE ancora indivisi con un popolo di pastori guerrieri a cavallo (fig.1),

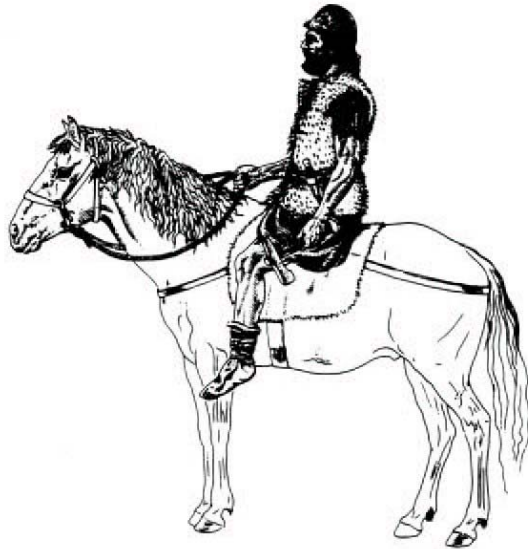


Fig. 1: Nella visione tradizionale così si immaginano i primi Indoeuropei, rappresentanti delle culture delle Asce da Combattimento (da Häusler 1998).

¹. Per la bibliografia dettagliata rinvio ai miei due volumi (Alinei 1996, 2000).

che dovrebbero corrispondere alla cultura del IV millennio, cioè dell'età del Rame o Calcolitico, detta dei *kurgan* (da una parola russa di origine turco-tatara che significa 'tumulo funerario') (fig. 2).

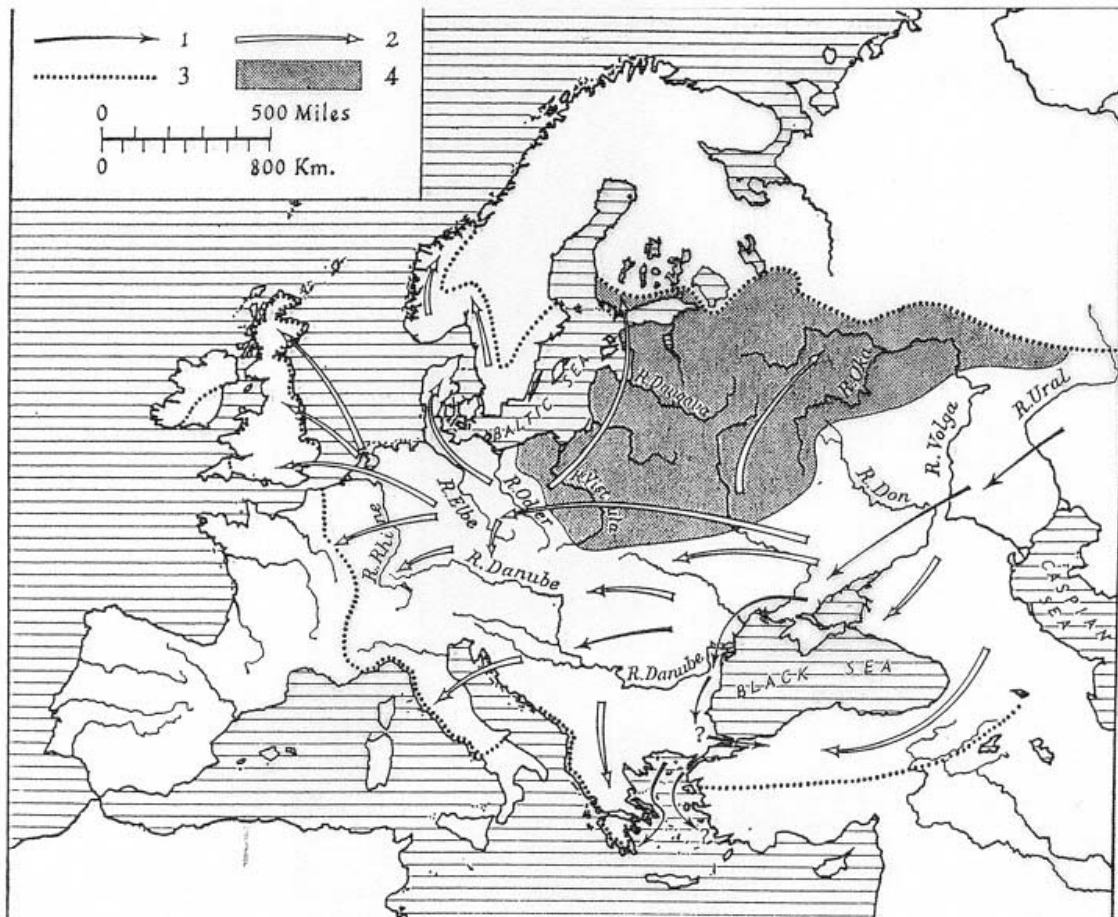


Fig. 2: La *Blitzkrieg* degli Indoeuropei nella visione di Marija Gimbutas (in grigio l'area delle Ascie da Combattimento): solo le frecce nere hanno un riscontro nella documentazione archeologia, quelle bianche sono immaginarie!

Dalle steppe dell'Ucraina questi pastori guerrieri, presa successivamente la forma delle culture dette delle Ascie da Combattimento, avrebbero invaso l'Europa in diverse ondate, sterminando o assoggettando le popolazioni autoctone del continente europeo, e sostituendo la propria lingua a tutte le lingue preesistenti. Uno scenario, come si vede, quasi apocalittico, che implica anche l'idea dell' assoluta superiorità della popolazione immigrata su quelle autoctone, dato l'altissimo livello delle civiltà europee precedenti, che si suppongono pre-IE. Non a caso questo scenario, che possiamo chiamare della Grande Invasione, risale al secolo XIX, e al contesto in cui nasceva anche l'ideologia ariana. I libri dei padri fondatori dell'indoeuropeistica sono pieni di riferimenti alla razza ariana destinata a conquistare il mondo!

In questo quadro tradizionale, la differenziazione dell'IE comune nelle diverse lingue IE sarebbe dunque avvenuta solo a partire dal IV millennio a.C., per effetto dei diversi sostrati che i pastori guerrieri IE avrebbero incontrato nelle loro ondate espansive.

Per quello che riguarda l'Italia, una delle ultime di queste ondate di pastori guerrieri IE, proveniente dalle Alpi e/o dall'Adriatico, nel III millennio avrebbe introdotto in Italia le culture elitarie e guerriere di Remedello e di Rinaldone/Gaudo, che vengono identificate con gli Italicci non ancora differenziati (fig. 3).

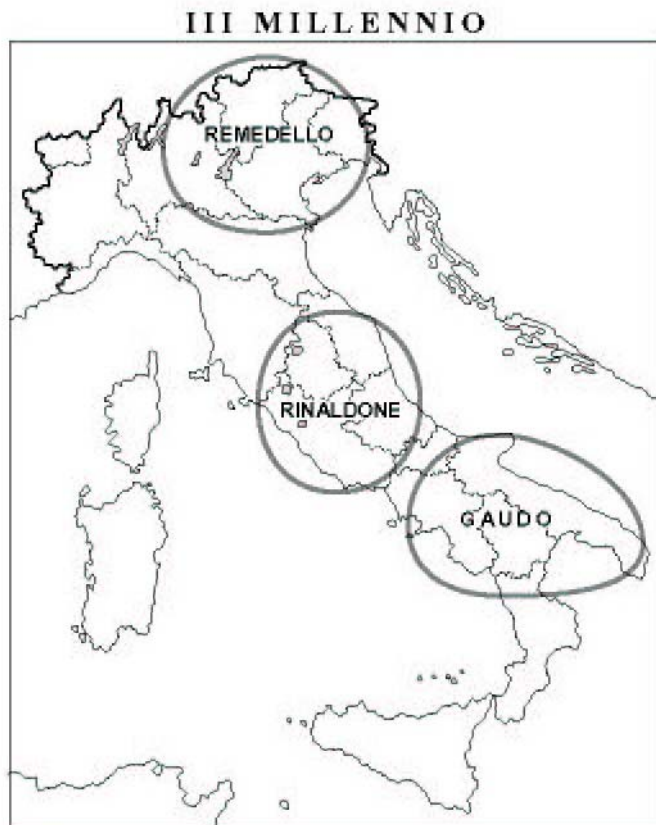


Fig.3: Le culture delle Ascie da Combattimento in Italia, che nella visione tradizionale costituiscono i primi nuclei IE.

La differenziazione dell'Italico nei diversi rami, principalmente gli Osco-Umbri nel sud d'Italia, i Latini nel centro Italia e i Venetici nel nord-Italia, sarebbe avvenuta nel corso del II millennio. Il resto, che ha luogo nel corso del I millennio e poi agli inizi della nostra era, è poi noto a tutti: la fondazione di Roma, la repubblica, l'Impero, la romanizzazione di buona parte d'Europa, la crisi dell'Impero e la sua disgregazione, dalla quale si fa cominciare infine la storia delle lingue e dei dialetti detti romanzi.

E' dunque chiaro che partendo da una teoria e da una cronologia secondo cui l'IE indifferenziato sarebbe ancora esistente nel Calcolitico, non vi possono essere alternative all'idea che il latino sia 'nato' poco prima del I millennio, e abbia poi avuto una vita molto breve, e a quella che i dialetti romanzi vadano posti dopo la fine dell'Impero di Roma, e che il loro sviluppo abbia avuto luogo nel corso del Medio Evo. E' così che noi abbiamo fatto linguistica fino ad ora.

1.2. Il modello dell'invasione neolitica di Renfrew

Negli ultimi trent'anni, mentre la linguistica IE continuava a lavorare basandosi sul modello illustrato, la ricerca archeologica ha fatto enormi passi avanti: prima con la scoperta di metodi di datazione sempre più precisi, che hanno imposto un radicale

cambiamento di tutte le datazioni della preistoria europea, rendendole molto più antiche di quelle tradizionali; poi con lo sviluppo di metodologie di analisi e di interpretazione sempre più sofisticate, che hanno portato a una graduale revisione delle concezioni tradizionali sulla preistoria europea, eliminando o riducendo al minimo il ruolo delle invasioni, e accentuando invece gli aspetti della continuità e il ruolo degli sviluppi interni, economici e sociali. E nel quadro di questa radicale revisione della preistoria europea si è cominciato a dubitare sempre di più della sostenibilità della teoria tradizionale dell'invasione IE. Non nel senso che essa sia difficile da verificare, ma in quello, molto più importante, che esistono troppe prove positive della continuità etnica e culturale delle varie aree europee, per poter sostenere la tesi della Grande Invasione senza cadere nelle più stridenti contraddizioni con la documentazione archeologica. Oggi si può dire che in ambiente archeologico nessuno più crede alla teoria tradizionale, eccetto quei pochi, come James Mallory, che nella sua difesa hanno trovato una nicchia professionale.

Il raggiungimento di questa certezza sull'impossibilità di sostenere la teoria della Grande Invasione IE nel Calcolitico è dovuto al progresso di tutta la ricerca archeologica moderna, da Gordon Childe a oggi; ma il libro archeologico che ha messo a fuoco il problema indoeuropeo in modo esplicito, e che più a contribuito a demolire la teoria tradizionale e a diffondere le nuove idee è stato quello dell'archeologo inglese Colin Renfrew -- uno dei più autorevoli archeologi del mondo -- uscito nel 1987 e intitolato in inglese *Archeology and Language: the IE Puzzle* (Renfrew 1987). In questo libro Renfrew ha presentato in maniera sistematica gli argomenti critici che oggi impediscono assolutamente di ammettere una grande invasione seguita da sostituzione etnolinguistica in epoca calcolitica, e quindi di identificare nella cultura dei *kurgan* le origini dei popoli IE. Renfrew però non si è accontentato di demolire la teoria tradizionale, ma accanto a questa parte negativa del suo libro, ha anche presentato un contributo positivo, con una nuova teoria delle origini IE. Per costruire questa nuova teoria Renfrew è partito da una conclusione fondamentale della ricerca archeologica moderna: nel nuovo quadro di generale continuità della preistoria europea, l'unico momento di relativa discontinuità, che in qualche modo potrebbe essere associato a un grande cambiamento culturale e linguistico, è quello dell'inizio dell'agricoltura, nel VII millennio circa. In termini archeologici, questo momento si definisce come l'inizio del Neolitico, e il suo processo viene chiamato di neolitizzazione.

Renfrew sostituisce l'invasione guerriera dell'Europa del Calcolitico con un'invasione pacifica all'inizio del Neolitico, da parte dei primi coltivatori, e fa poi coincidere il processo di diffusione dell'agricoltura con il processo di diffusione delle lingue IE. In Europa come altrove infatti, l'agricoltura arriva dalla culla dell'agricoltura - l'area detta della Mezzaluna Fertile, nel Medio Oriente --, ed ha il suo primo focolaio europeo nei Balcani (fig. 4).



Fig.4: Le grandi culture del Neolitico antico (VII-V millennio a.C.) e quelle successive in Europa (da Clark 1977).

Qui, nel VII millennio, si sviluppa un complesso culturale chiamato appunto del Neolitico balcanico, seguito subito dopo da un altro, nell'area dell'alto Mediterraneo centrale e occidentale, chiamato cultura della Ceramica Impressa/Cardiale. Due millenni dopo, nel V millennio, in Germania si sviluppa poi la cultura della Ceramica Lineare. Renfrew vede quindi nel complesso neolitico balcanico la matrice delle lingue IE dell'Europa orientale, cioè principalmente greco, illirico, slavo; in quello della Ceramica Impressa/Cardiale del VII millennio la matrice del gruppo italico, e in quello della Ceramica Lineare la matrice del gruppo germanico. Il celtico si sarebbe sviluppato più tardi, quando l'agricoltura raggiunse anche il nord-ovest d'Europa.

Questa nuova teoria in breve tempo ha conquistato molti archeologi. E sebbene gli indoeuropeisti all'inizio l'abbiano decisamente rifiutata, oggi comincia a essere considerata con qualche attenzione anche da alcuni fra loro.

1.3. Il modello della continuità dal Paleolitico di Alinei, Otte et al.

Negli anni '90, tuttavia, è stata proposta un'altra teoria, in alternativa a quella di Renfrew. L'idea di un'invasione neolitica di grandi dimensioni, infatti, è stata subito criticata dagli archeologi, in particolare dagli specialisti nello studio della transizione

dal Mesolitico al Neolitico. Questi hanno potuto facilmente dimostrare che la neolitizzazione dell'Europa non è avvenuta a seguito di una grande invasione che avrebbe investito l'intero continente, ma a causa di un complesso processo di diffusione dei prodotti e delle tecniche dell'agropastorizia, a cui si sono accompagnati modesti contributi immigratori che hanno interessato solo l'area dei Balcani, la Germania, e in misura minore l'area mediterranea centro-occidentale, e niente affatto il resto dell'Europa. Anche nelle aree suddette, tuttavia, non vi fu alcuna invasione, ma furono i Mesolitici locali ad imparare dai nuovi venuti le nuove tecniche di produzione e ad applicarle al loro territorio.

Su questa base, alcuni studiosi, l'uno indipendentemente dall'altro, fra cui anche chi vi parla, hanno proposto un'altra teoria delle origini IE, secondo la quale gli Indoeuropei non sarebbero arrivati né dall'Ucraina come guerrieri né come coltivatori dal Medio Oriente, ma sarebbero gli eredi delle popolazioni che si trovano in Europa da sempre, cioè da quando *Homo sapiens sapiens* si è diffuso nei vari continenti del Vecchio Mondo, nel Paleolitico, provenendo dall'Africa. Gli Indoeuropei sarebbero quindi sempre stati in Europa e in Asia, così come si ammette che gli Africani siano sempre stati in Africa, i Cinesi in Cina e gli Aborigeni australiani in Australia, e così via dicendo.

Ho presentato questa teoria in un libro intitolato *Origini delle lingue d'Europa: La teoria della continuità*, di cui il primo volume -- di 800 pagine -- è uscito nel 1996 (Alinei 1996a), e il secondo -- di 1200 -- esce in questi giorni (Alinei 2000). Poco prima di me, in alcuni articoli l'archeologo belga Marcel Otte aveva presentato una teoria molto simile (Otte 1994, 1995), e dopo di noi l'archeologo tedesco Alexander Häusler ha presentato la stessa teoria, anche lui in alcuni articoli (per es. Häusler 1998). Attualmente, anche alcuni linguisti, fra cui l'indoeuropeista spagnolo Xaverio Ballester (Ballester 2000), si sono aggiunti ai sostenitori di questa nuova teoria.

Non è mia intenzione illustrare in questa sede le ragioni per cui la Teoria della Continuità (di qui in poi TC) sia di gran lunga preferibile alla Teoria dell'Invasione Neolitica (di qui in poi TIN) di Renfrew. Queste ragioni sono molte, sono importanti, e sono fonte di un nuovo dibattito interdisciplinare fra i sostenitori delle due teorie che diventa ogni giorno più vivace, e che ormai si può dire domini la scena congressuale mondiale². Lo scopo che mi pongo qui è un altro, ed è questo: poiché nello sviluppo di queste nuove teorie sono soprattutto attivi gli archeologi, mentre i linguisti sono in una fase di attesa, o, più spesso, ignorano la questione, mi propongo -- da linguista -- di dare una prima idea delle enormi conseguenze che le nuove teorie avrebbero su alcune delle nostre conoscenze più consolidate. E questo è tanto più importante, in quanto sia la TIN che la TC, pur essendo molto diverse fra loro, hanno in comune un radicale cambiamento nella cronologia e nello scenario degli avvenimenti, per tutto ciò che riguarda il periodo fra il Neolitico e l'età del Ferro, ciò che basterebbe a costringerci, in tutti e due i casi, a rivedere in modo altrettanto radicale le modalità dell'evoluzione linguistica nelle diverse aree linguistiche europee.

Mi soffermerò dunque sulle conseguenze che queste due teorie hanno per la linguistica romanza, e in particolare per quanto riguarda la Corsica, la cui preistoria, fra

2. Al prossimo congresso mondiale dell'UISPP (Liegi 2001), per esempio, il Simposio interdisciplinare organizzato da chi scrive avrà come tema il confronto fra le due nuove teorie, con esclusione di quella tradizionale.

l'altro, è particolarmente semplice e lineare, e si presta quindi molto bene ad un'illustrazione.

2. Il Mediterraneo dal Mesolitico al Ferro.

Se fra le due teorie scegliamo la TC, il quadro linguistico del Mediterraneo centrale e occidentale si sarebbe già formato alla fine del Paleolitico e durante tutto il Mesolitico. Questo perché l'Europa già molto prima del Mesolitico, cioè già molto prima del X millennio a.C. circa, mostra un alto grado di differenziazione culturale, che deve necessariamente riflettere anche un alto grado di differenziazione linguistica. Se prendiamo per esempio l'area che ci interessa, quella mediterranea, vediamo (fig. 5)

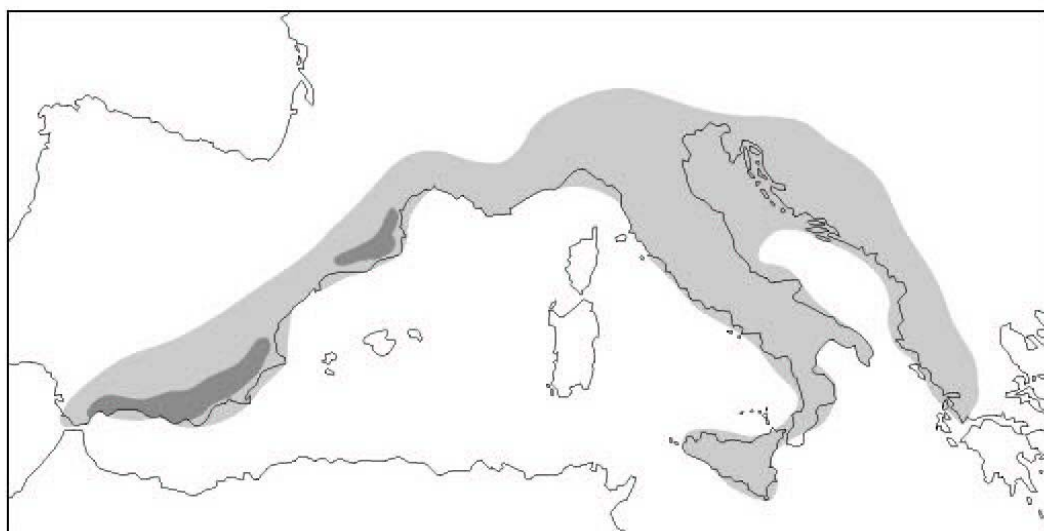


Fig.5: La cultura paleolitica dell'Epigravettiano, ca. XXIV millennio a.C., che nella TC potrebbe già corrispondere ad un gruppo iberico-dalmatico (italide) di ceppo IE.

che essa già alla fine del Paleolitico, nel XXIV millennio a.C. ca., è caratterizzata dalla cultura detta Epigravettiano, dalla quale poi si sviluppano, per evoluzione interna, le culture mesolitiche dette Sauveterriano e Castelnoviano. Partendo dal quadro della TC, quindi, diventa necessario assumere che il gruppo linguistico che nel mio libro ho chiamato ITALIDE o ITALOIDE, ma che si potrebbe chiamare -- per evitare l'involontario italocentrismo -- anche IBERO-DALMATICO, o forse IBEROCCITALIDE (da Iberico, Occitano e Itale), si fosse già differenziato dagli altri gruppi linguistici alla fine del Paleolitico. Nella TIN, queste culture sarebbero invece preIE.

Se passiamo ora al Neolitico, cioè al VII millennio a.C., abbiamo già visto che nell'area mediterranea la prima cultura neolitica è quella della Ceramica Impressa/Cardiale (fig. 6).

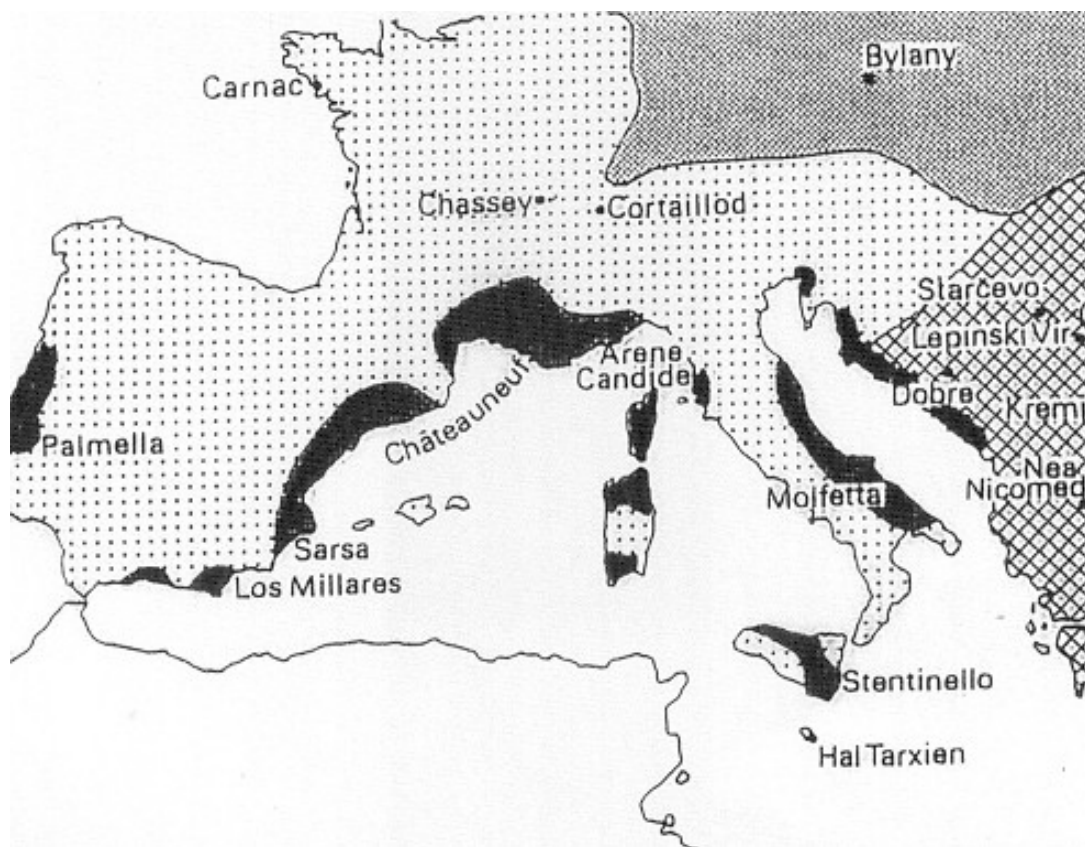


Fig. 6: La cultura della Ceramica Impressa/Cardiale del VII millennio a.C., che nella TIN rifletterebbe l'arrivo degli IE nel bacino mediterraneo, e quindi la formazione dell'italide.

Ora, nel quadro della TC, questa cultura sarebbe uno sviluppo interno di quelle precedenti, meso- e paleolitiche, con un modesto contributo immigratorio. Nel quadro della TIN, invece, l'emergere di questa cultura segnerebbe l'arrivo degli IE ancora indifferenziati, e la loro trasformazione in un gruppo italide per effetto del sostrato preIE sui nuovi arrivati.

Per la linguistica romanza, tuttavia, in ambedue i casi avremmo una conseguenza sconvolgente: dovremmo datare gli antenati dei Latini per lo meno all'VII millennio a.C., anziché al III, con una differenza di IV millenni, e con le enormi implicazioni che ora cercherò di illustrare, prendendo appunto come esempio la Corsica.

Per la preistoria della Corsica ho utilizzato le sintesi più recenti, cioè quelle di Gabriel Camps (Camps 1988), e James Lewthwaite (Lewthwaite 1983). Purtroppo, non mi è stato possibile utilizzare la prima sintesi moderna della preistoria corsa, quella degli archeologi corsi F. De Lanfranchi e M-C. Weiss del 1973 -- *La civilisation des Corses. Les origines* -- che conosco solo indirettamente, perché non è reperibile né a Firenze né a Pisa, né altrove in Italia!

Come è noto, la romanistica ritiene che la popolazione originaria della Corsica fosse pre-IE, e che l'isola sia stata latinizzata dai Romani a partire dal 259 a.C., e poi toscanizzata nel Medio Evo. A seconda degli studiosi, la causa di questa toscanizzazione sarebbe poi il dominio pisano o quello lucchese.

Nelle due nuove teorie nessuna di queste tesi risulterebbe ammissibile. Dovremmo invece concepire l'evoluzione linguistica dell'isola in modo completamente diverso, e per illustrarla ripercorreremo ora brevemente le tappe della preistoria corsa,

dando anche alcuni esempi di come si lascerebbero leggere la documentazione linguistica alla luce di queste nuove teorie.

3. La Corsica nel Mesolitico

Come ha dimostrato il fondatore dell'archeologia corsa, l'archeologo francese Roger Grosjean, la Corsica è stata popolata probabilmente per la prima volta nel Mesolitico (Lewthwaite 1983, 150-151, Camps 1988, 28, 41, 43 sgg). Dei quattro insediamenti mesolitici finora trovati è particolarmente importante quello di Saint-Florent, datato all'VIII millennio (non cal., quindi di fatto assai più antico), per la sua stratigrafia di ben 25 livelli, che arrivano fino al Medio Evo (Camps 1988, 34-5). Poiché la cultura di questi primi Corsi mesolitici, insediati in tutta l'isola, era di tipo sauveterriano, e per di più molto simile a quella delle coste toscano-liguri, gli archeologi attribuiscono il primo popolamento dell'isola a gruppi provenienti dalla costa toscano-ligure (fig. 7),



Fig. 7: La distanza della Corsica dal continente nel Mesolitico, quando l'isola d'Elba e di Pianosa erano ancora attaccate al continente (da Camps 1988).

che era senza dubbio la più vicina all'isola, nel periodo precedente la deglaciazione, circa nel IX/VIII millennio a.C., quando l'isola d'Elba e di Pianosa erano ancora attaccate al continente, e la distanza con la Corsica -- visibile dalla costa -- era quindi di sole 25 miglia (idem, 10, 24; Lewthwaite 1983, 153-4).

Per questo primo popolamento della Corsica le due nuove teorie si differenzierebbero notevolmente. Nel quadro della TC questi primi gruppi mesolitici, provenienti dalla costa toscano-ligure, parlerebbero una variante toscano-ligure di lingua italide, mentre nella TIN sarebbero anIE.

3.1. Il nome del cane

Un esempio di tipo lessicale che nella TC si lascerebbe datare al Mesolitico è il nome corso del cane, *ghiàcaru* e varianti, che è diffuso in gran parte della Corsica, soprattutto al sud (ALEIC 1230), ed appare anche in Sardegna, nel logudorese -- il più conservativo dei dialetti sardi --, dove però significa più specificamente 'cane da caccia'. Nel nuovo quadro cronologico i nomi del cane sono particolarmente interessanti, dato che il cane era già associato all'uomo nel Mesolitico, ciò che sembra dimostrato anche per la Corsica (Camps 1988, 11). Questo nome corso e sardo del cane, del tutto diverso dal latino *canis* e dai suoi riflessi (it. *cane*, fr. *chien* ecc.), viene considerato 'pre-IE' perché senza etimologia, e collegato ipoteticamente al basco *tsakur*, o al georgiano *dzagli* (Wagner DES s.v. *giagaru*). Senonché, un'etimologia che lo riconduca al latino non solo è proponibile, ma sembra anche abbastanza evidente: l'aggettivo latino *jaculus* 'che si getta'. E' attestato in Latino per un tipo di serpente, ma avrebbe potuto certo riferirsi anche a un cane da caccia, che 'si getta' sulla preda. L'ipotesi è rafforzata, semanticamente, dalla presenza in corso di un participio come *agghiacaratu* 'attaccato, morso (da un cane)' e in sardo di verbi come log. *giagarare* e campid. *aggiagarai* 'dare addosso, assaltare, sbrancare, sbandare' (Wagner DES). L'esito fonetico di *-ulus* in *-aro*, *-ero*, *-oro* è normale sia all'isola d' Elba che nei dialetti toscani occidentali, in particolare della Lucchesia: elb. *guindaro* per *guindolo*, *mignero* per *mignolo*, *capitignero* 'capezzolo', lucch. *mignoro*, *péntora*, *bamboro*, *ciottoro*, *gallettoro*, *donnacchera*, *pillacchera* (cfr. Rohlfs GS § 221, 227 e 1085). Nello scenario della TC, questa ipotesi confermerebbe l'arrivo in Corsica e Sardegna di cacciatori mesolitici di ceppo italide, provenienti dalla costa toscano-ligure, che nel mio libro ho chiamato Ligustici (per distinguerli dai Liguri moderni e storici, parallelamente a Venetico vs Veneto). Anche il rotacismo di *-l-* (cioè il passaggio di *-l-* intervocalico a *-r-*), che è un tratto tipico dei moderni dialetti liguri, esteso a parti dell'alta Italia, sarebbe collegabile a questo sottogruppo italide.

Nella TIN, ovviamente, questa etimologia non permetterebbe di collegare il termine al Mesolitico, ma ne lascerebbe aperto un inquadramento nel Neolitico.

4. La Corsica nel Neolitico

La differenza fra le due teorie, infatti, scompare nel quadro dei successivi sviluppi. Il primo neolitico della Corsica appartiene naturalmente alla grande cultura della Ceramica Impressa/Cardiale, che abbiamo visto prima (fig. 8).



Fig. 8: Siti del Neolitico antico in Corsica: ad eccezione di Curacchiagghiu, che rappresenta la cultura omonima, tutti gli altri appartengono alla Ceramica Impressa/Cardiale (da Camps 1988).

E' diffuso in tutta la Corsica, ed ha caratteristiche molto simili alla facies toscana meridionale detta di Pienza (Camps 1988, 73-4). Per cui Gabriel Camps, uno degli studiosi più autorevoli della preistoria corsa conclude la sua trattazione del Neolitico corso affermando "C'est donc avec la Toscane voisine que la Corse présente [...] les plus grandes ressemblances", e parla poi di una "primauté des relations entre la Toscane et la Corse".

Anche in questo caso, dunque, avremmo una interpretazione leggermente differente nel quadro delle due nuove teorie: nella TC questa "primauté des relations entre la Toscane et la Corse" inizierebbe già nel Mesolitico, e continuerebbe nel Neolitico. Mentre nella TIN occorrerebbe distinguere fra un'ondata toscana pre-IE e una seconda ondata toscana neolitica, che avrebbe introdotto l'IE e quindi, a contatto col sostrato, avrebbe prodotto un proto-italide di tipo corso. In ambedue le teorie, tuttavia, poiché sia il Neolitico antico della Corsica che quello della Toscana (6000 al 4500) appartengono a quella che è stata chiamata la 'facies tirrenica' della Ceramica

Impressa/Cardiale -- che comprende anche la Francia meridionale (Hérault) (Camps 1988, 74, (Lewthwaite 1983, 158) --, queste affinità tirreniche suggerirebbero l'esistenza di un sottogruppo di tipo 'tirrenico' all'interno del grande gruppo italide iberico-dalmatico, che comprenderebbe una variante corsa, molto simile a quella toscana, una variante sarda, ed un'altra occitano/catalana, tutte e tre distinte dalle altre varietà italide. Sono, probabilmente, le affinità che oggi formano l'oggetto del nuovo e importante progetto di Philippe Dalbera (Dalbera 1996).

La seconda cultura neolitica attestata in Corsica è quella che viene chiamata cultura di Curacchiaghiu (in francese Curacien), dalla località dove è stata scoperta e studiata. Essa appartiene a un secondo momento del Neolitico Antico. E' attestata solo nel sud della Corsica, e rappresenta un'espansione del Neolitico di seconda generazione della Sardegna settentrionale. Per l'interpretazione di questa cultura, non ci sarebbero differenze fra le due teorie. In ambedue i quadri, infatti, avremmo un gruppo sardo di tipo italide, affine a quello corso ma differenziato da esso, che penetrerebbe in Corsica meridionale, influenzandone la cultura, e quindi la lingua. In ambedue le teorie, dunque, l'affinità archeologica sardo-corsa meridionale, in cui la Sardegna rappresenta la parte attiva, e la Corsica la parte passiva, sarebbe la prima espressione delle affinità linguistiche fra Sardegna settentrionale e Corsica meridionale, e quindi la causa della più importante divisione linguistica dell'isola, quella fra Nord e Sud. Si noti che anche nel quadro linguistico sono le parlate sarde ad essere attive rispetto a quelle corse.

Con qualche differenza nei riguardi del Neolitico antico, insomma, in ambedue le teorie sia le affinità toscane sia quelle sardo-corse avrebbero degli antefatti nella preistoria dell'area.

Il Neolitico della Corsica si distingue poi da quello delle altre aree tirreniche per un lunghissimo periodo di stagnazione, che dura per tutto il resto del Neolitico, cioè per tre millenni, dal VII millennio fino a tutto il IV. Mentre nelle altre aree del Mediterraneo il Neolitico Antico si sviluppa e si frammenta in una miriade di culture spesso raffinate ed assai differenziate fra loro (rivelando l'esistenza di preesistenti differenziazioni dialettali), la Corsica mantiene per tre millenni le caratteristiche del Neolitico iniziale. Ed 'è interessante notare che l'archeologo inglese James Lewthwaite ha attribuito alcuni marcati aspetti socioeconomici della Corsica storica e moderna proprio a questa enorme stagnazione dell'isola nel Neolitico. Tre sono le sue osservazioni che mi sembrano rilevanti (Lewthwaite 1983, 178-180): (1) la prima è che la distribuzione dispersa dei villaggi agricoli, tipica della campagna corsa, sia una continuazione della dispersione degli insediamenti del Neolitico, durata appunto dal VII al IV millennio; (2) la seconda, che consegue alla prima, è che il caratteristico sistema di sussistenza dell'agricoltura tradizionale corsa, che non si basa né sulla tipica triade mediterranea -- frumento, vite e olivo -- né sull'altrettanto tipico allevamento ovicaprino, ma sulla policoltura praticata a livello familiare, derivi anch'esso da questa trimillennaria stasi del Neolitico, marcata dalla mancanza di specializzazione e dal più ampio spettro di sussistenza. Fin da epoca neolitica, insomma, i coltivatori corsi avrebbero sempre mirato al più alto livello di indipendenza e di autonomia familiare, che avrebbero raggiunto sfruttando tutte le possibili risorse stagionali, piuttosto che rivolgersi gradatamente, come è avvenuto nelle altre aree tirreniche, verso la specializzazione e lo scambio. Questa millenaria continuità culturale dal Neolitico ai nostri giorni, sottolineata dall'archeologia, avrebbe naturalmente grande rilevanza anche dal punto di vista linguistico, dato che senza influenze esterne di rilievo, le popolazioni isolate che in ambedue le teorie già parlerebbero una variante italide, di generazione in

generazione avrebbero sempre continuato a parlare la stessa lingua, nelle stesse varianti. Soltanto nel corso dei successivi millenni, dal IV al I millennio, sarebbero state introdotte le variazioni linguistiche dovute all'evoluzione culturale, tecnica e sociale generale, e quelle fonetiche introdotte da eventuali gruppi intrusivi e, più tardi, dalle varie ondate normative e livellatrici del latino di Roma, delle diverse parlate italiane e del francese. (3) La terza osservazione interessante di Lewthwaite è che anche il predominio del Cismonte sul resto dell'isola, che molti studiosi collegano a eventi storici o addirittura recenti, inizi invece già nel Neolitico, e che la fondazione, nella stessa regione, della colonia focese di Alalia, che poi diventò la colonia etrusca e romana di Aléria, rappresenti uno sbocco di questa millenaria superiorità. Vedremo come anche Gabriel Camps condivide e sviluppi questa idea.

Fermiamoci ora qui e vediamo alcuni possibili riflessi linguistici di queste nuove teorie.

4.1. I nomi dell'aratro e delle sue parti

Per la revisione del quadro storico-linguistico alla luce delle nuove teorie può essere molto utile lo studio della terminologia dell'aratro antico. L'aratro di legno è infatti un'invenzione che risale al Neolitico finale, e in origine consisteva in un ramo biforcuto che formava il vomere e la bure, a cui si applicava perpendicolarmente la stiva (fig. 9).

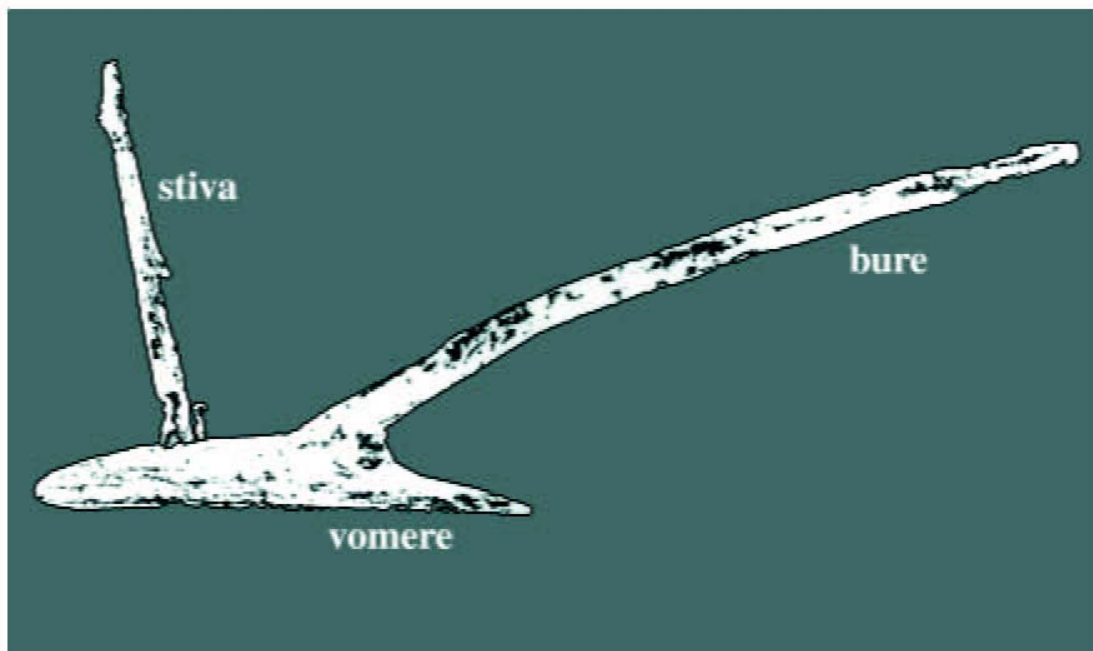


Fig.9: L'aratro preistorico si componeva di un ramo biforcuto, che costituiva la bure e il vomere, e di un palo conficcato nella bure che formava la stiva (da Forni 1990, modificato).

E' quindi uno strumento articolato in tre parti. Per quanto riguarda la Corsica, la ricerca archeologica non dispone ancora di dati precisi sull'introduzione dell'aratro, ma in loro assenza si può presumere che non ci sia stata molta differenza fra il momento della sua introduzione in Italia, che risale, come ho detto, al Neolitico finale.

Nel quadro delle nuove teorie, questa terminologia non avrebbe più niente a che fare con Roma e con la romanizzazione, ma risalirebbe al periodo dell'introduzione dell'aratro, cioè al Neolitico finale.

Secondo l'ALEIC i nomi corsi dell'aratro sono 5 (fig. 10),



Fig. 10: I nomi corsi dell'aratro', secondo l'ALEIC.

ma uno di questi -- il tipo *aradu*, esclusivo della regione settentrionale corsa -- può essere subito escluso, in quanto già gli informatori di Bottigioni notavano che questo nome designa solo l'aratro moderno di ferro, e non l'aratro di legno, che ha altri nomi. Questi nomi sono: (1) *congeghiu*, quasi pancorso e generale nella metà meridionale; (2) *armacciu*, concentrato soprattutto nel Nord-Ovest; (3-4) i due altri tipi, attestati in un solo punto, di *ernese* e di *attrazzu*. Ora, due osservazioni sono estremamente rilevanti per l'interpretazione di questi nomi: (A) la prima è che tutti e quattro questi nomi dell'aratro di legno sono esclusivamente corsi, e non hanno alcun riscontro né in Sardegna né in Toscana, né in altre regioni di area neolatina. (B) La seconda riguarda il loro carattere semantico: tutti e quattro hanno una motivazione simile, di tipo astratto: 'congegno', 'attrezzo', 'arnese'. Anche *armaccio*, infatti, viene dal lat. *arma*, -orum 'arnese, attrezzo, strumento', affine al lat. *armus*, *ars*, *artus* e risalente, in ultima analisi, al radicale IE *ar- (IEW s.v. 1. ar-), che a mio parere è lo stesso di *aratrum* e *arare* (Alinei 1996a), e ha quindi lo stesso significato originario di attrezzo articolato. La sig.ra Stefanaggi ha attirato la mia attenzione sul tipo *argumentu*, che la BDLC attesta a Ventisari, nel Sud-Est, come nome dell'aratro. Questo nome è fin troppo astratto, tanto da dare l'impressione di essere un'etimologia popolare! (da un non attestato

**armamentu?*). Inoltre, sempre dalla BDLC si può ricavare anche il tipo *erdigne* (n.f.) 'ordigno', attestato a Venacu per 'l'ensemble de l'attelage'.

Se accettiamo il quadro tradizionale della romanistica, secondo il quale il latino sarebbe stato introdotto in Corsica alla fine dell'era volgare e sarebbe stata toscanizzata nel Medio Evo, non si capirebbe perché i coltivatori corsi di epoca romana, che da almeno tremila anni usavano l'aratro (e secondo l'assunto tradizionale avrebbero parlato una lingua anIE), una volta costretti a imparare il Latino, invece di usare il nome latino *aratrum* si sarebbero messi a re-inventare più volte il nome dell'aratro, e per di più con una motivazione ancora molto vicina a quella originale IE! Un'ipotesi molto più verosimile è che i coltivatori corsi abbiano ricevuto l'innovazione dalla Toscana nel periodo finale del Neolitico, e l'abbiano lessicalizzata in modo autonomo, scegliendo quindi la motivazione più adatta per designare il nuovo oggetto. Si tratterebbe insomma di neologismi corsi del tutto originali ed autoctoni, creati nel momento dell'introduzione dell'aratro, che esprimevano molto bene ciò che l'aratro poteva sembrare ai primi coltivatori che lo usarono: un complesso 'congegno', composto di diverse parti incastrate l'una nell'altra.

Il quadro è diverso per quanto riguarda i nomi delle parti dell'aratro. A differenza dei nomi dell'aratro, questi sono molto spesso legati alla Toscana, nonché all'Umbria e all'Italia mediana. Questa apparente contraddizione con i nomi autoctoni per l'aratro si lascia spiegare facilmente: il nome generico di un'innovazione tecnologica è in genere molto più suscettibile di innovazioni locali che non i nomi delle sue parti. Se prendiamo come esempio i nomi dell'automobile vediamo che in tutto il mondo occidentale il nome ufficiale del veicolo -- il prestito dal francese *automobile* -- nelle varie lingue europee è stato sostituito da un nome generico locale, come *voiture* nello stesso francese, *macchina* in italiano, *car* in inglese, *Wagen* in tedesco ecc., mentre le singole parti conservano di solito il nome ufficiale, come per es. *carburatore*, *cilindri*, *chassis* e simili, che si trovano anche nelle diverse lingue europee.

Le parti dell'aratro completo, successivo a quello primitivo sopra descritto, sono principalmente sei: il vomere, la bure, la stiva, il ceppo, il profime, le orecchie. Qui mi limito ad illustrare i nomi delle tre parti fondamentali dell'aratro preistorico, cioè del vomere, della stiva e della bure, ma mostrerò i risultati globali della ricerca anche per le altre tre parti.

Come si può vedere nella fig. 11,



Fig. 11: Origini toscane del nome corso del 'vomere' (ALEIC e AIS).

in tutta la Corsica il tipo lessicale è il femminile *vòmèra*, e non il maschile *vomero* o *vomere*. Questo tratto è comune a una buona parte della Toscana. Tuttavia, come ho cercato di mostrare in un recente studio (Alinei in st.), e in parte anche nel mio libro (Alinei 2000), occorre aggiungere che questo nome non appartiene probabilmente allo strato neolitico, bensì all'età del Ferro, in quanto sembra rappresentare una derivazione dal lat. *vol(u)men* da *volvo* 'rovescio', con assimilazione di *-lm-* e metatesi di *-men* in *-mer* per tramite etrusco, e quindi doveva designare il vomere asimmetrico moderno, il solo che poteva 'rovesciare' la terra. Il vomere preistorico, che consisteva in un ramo appuntito, si limitava a scalfirlo.

Per quanto riguarda la stiva (fig. 12),



Fig. 12: Origini prevalentemente toscane dei nomi corsi della 'stiva' (ALEIC e AIS).

i suoi nomi in Corsica sono tre: (I) il più diffuso è *manitengulu*, che anche se non ha riscontri precisi nei nomi della stiva in Toscana è comunque chiaramente legato al toscano *manutengolo*, che ha altri significati tecnici, fra cui principalmente 'manfano'. Inoltre, ha un'importante corrispondenza 'tirrenico-balearica' nel catalano *mantí* 'stiva dell'aratro'; (II) Il secondo è *manecchia-o*, che è diffuso in Italia ma in Corsica proviene senz'altro dalla Toscana; (III) il terzo è tipo *ste(g)ola*, che occupa tutto il Nord della Corsica, ed ha corrispondenze soltanto in Toscana.

Dei numerosi nomi corsi della bure (fig. 13),

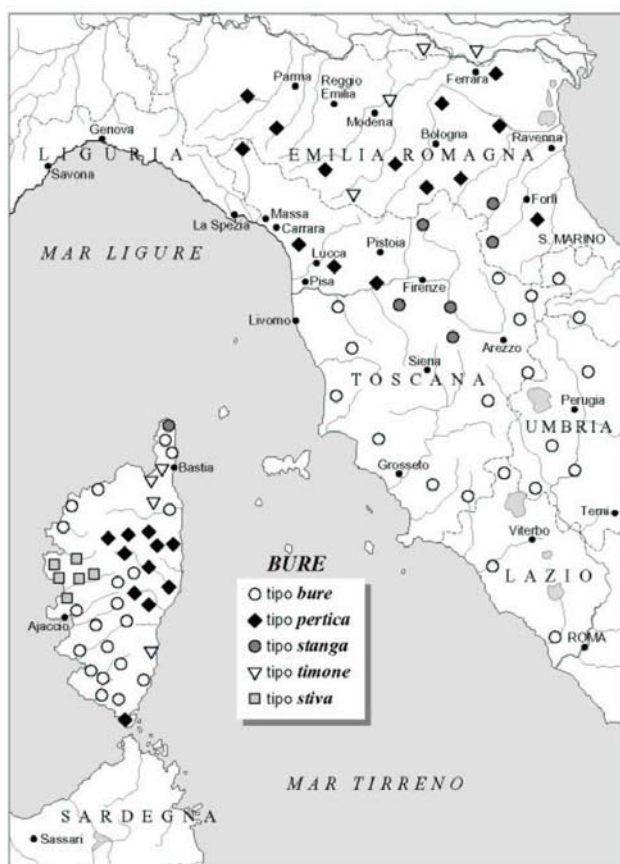


Fig. 13: Origini toscane dei nomi corsi della 'bure' (ALEIC e AIS).

il tipo *bure*, che è il più diffuso (soprattutto al sud), è certamente penetrato in Corsica dalla Toscana, dove è il tipo corrente; il tipo *pertica*, centro-orientale, ha riscontri anche in Toscana.

Se poi prendiamo in considerazione i nomi delle sei parti dell'aratro, e sommiamo i dati di tutte le corrispondenze fra Corsica e Toscana, otteniamo una distribuzione come quella della fig. 14,

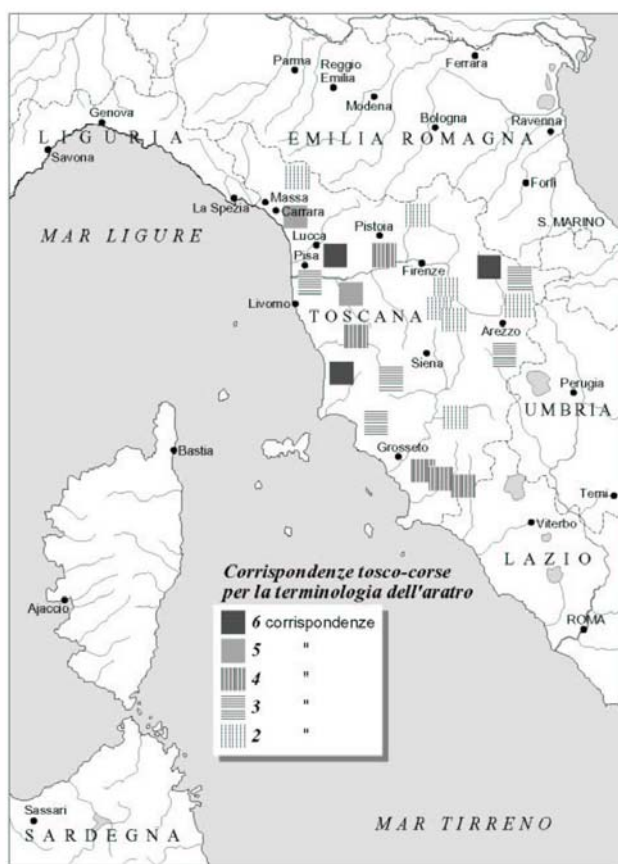


Fig. 14: Corrispondenze tosco-corse per i sei nomi delle parti dell'aratro.

in cui i punti toscani che corrispondono a punti corsi sono stati messi in ordine decrescente di frequenza, indicato dalle cinque diverse gradazioni di nero: (5) il nero indica i punti con 6 corrispondenze (cioè tutti i nomi meno quello dell' aratro stesso); (4) il grigio indica i punti con 5 corrispondenze; (3) il tratteggio fitto indica i punti con 4; (2) il tratteggio medio indica i punti con 3 corrispondenze; (1) il tratteggio minimo indica i punti con 2. Appare dunque chiaro che tutta la Toscana ha contribuito alla formazione della terminologia dell'aratro in Corsica, e che probabilmente questo contributo tende a diminuire gradualmente procedendo dalla costa verso l'entroterra, sebbene la massima corrispondenza notata anche per Stia, nell'alto Casentino, potrebbe indicare un più antico quadro di corrispondenza massima per tutta la Toscana. Nell'ambito della nuova cronologia neolitica, ciò significa comunque che gli scambi fra Toscana e la Corsica, iniziati con la Ceramica Impressa/Cardiale, continuarono anche dopo, nel corso del Neolitico.

Ho anche analizzato la terminologia corsa dell'aratro utilizzando la metodologia strutturale, che invece di studiare i singoli nomi studia i 'sistemi lessicali', considerati come stringhe solidali di termini, le cui corrispondenze sono molto più significative. Mi limito a riassumere i principali risultati della ricerca: (i) il sistema lessicale composto dai sette nomi dell'aratro e delle sue parti si presenta in Corsica (come del resto in tutta Italia) come estremamente frammentato. Ciò si lascia spiegare, anzitutto, in quanto alcune parti dell'aratro rappresentano innovazioni tecnologiche più recenti, rispetto alle tre parti fondamentali (bure, ceppo, vomere). Si tratta quindi di un sistema lessicale

stratigrafico, cronologicamente non solidale. Tuttavia, se la terminologia dell'aratro dipendesse da una toscanizzazione pisana o lucchese di epoca medievale -- come presuppone la romanistica tradizionale -- dovremmo aspettarci una molto maggiore omogeneità del sistema lessicale, nel senso che dovrebbe corrispondere molto più da vicino a quello del presunto focolaio. Ciò che non è assolutamente vero. (ii) Fra i numerosissimi sistemi lessicali corsi che si lasciano individuare con la metodologia strutturale, la maggior parte ha riscontri solo in Toscana, e in tutta la Toscana. (iii) Alcuni sistemi lessicali, tuttavia, che sono esclusivamente corsi meridionali, hanno riscontri solo in Umbria. Per esempio, il sistema a sei termini <vomere manecchia bure dentale profime orecchie>, attestato in Corsica ai pp. ALEIC 37 e 47, appare anche in Umbria al p. AIS 564. Fra i sistemi a cinque termini, ve ne sono parecchi che appaiono solo in Corsica meridionale e in Umbria, ai pp. 561, 546, 564. Se si scende ai sistemi quadritermini, si allarga sia l'area corsa meridionale che quella umbra, e allo stesso tempo appaiono altri riscontri con la Toscana e con il resto dell'Italia mediana. Altri sistemi, tuttavia, pancorsi o corsi settentrionali, hanno riscontri in un'area italiana mediana, che comprende la Toscana e l' Umbria, e talvolta si estende anche al Lazio settentrionale.

Riassumendo, la terminologia dell'aratro in Corsica o rappresenta un'innovazione isolana, o ha origini toscane, o umbre e mediane. Oltre alla Toscana, dunque, già nel Neolitico vi sarebbe dunque stato un importante canale di trasmissione corso-umbro, con o senza partecipazione dell'Italia mediana, e indipendente da quello toscano. Si ripropone così il noto problema del rapporto dei dialetti corsi con i dialetti centro-meridionali italiani, su cui tornerò più oltre.

Nelle due nuove teorie questi dati confermano comunque che l'introduzione dell'aratro in Corsica sarebbe avvenuta nel Neolitico, quando l'influenza principale era quella toscana. L'alternativa medievale, come ho già spiegato, è inammissibile, perché ci dovremmo aspettare un sistema terminologico molto più uniforme, e analogo a quella della regione pisana o della regione lucchese.

4.2. L'unità linguistica sardo settentrionale-corsa meridionale, riflesso di rapporti preistorici

Lasciamo la terminologia dell'aratro, e prendiamo ora in considerazione le affinità linguistiche fra Sardegna settentrionale e Corsica meridionale. Come ho già detto, l'archeologia mostra la grande influenza delle culture neolitiche sarde su quelle della Corsica meridionale. Nelle nuove teorie diventa quindi possibile collocare in questo periodo lo sviluppo delle isoglosse sardo settentrionali-corse meridionali. Un esempio specifico di isoglossa sardo-corsa meridionale databile a questo periodo è il sistema tritermine degli avverbi temporali <'domani'/ 'oggi'/ 'ieri'> (fig. 15).

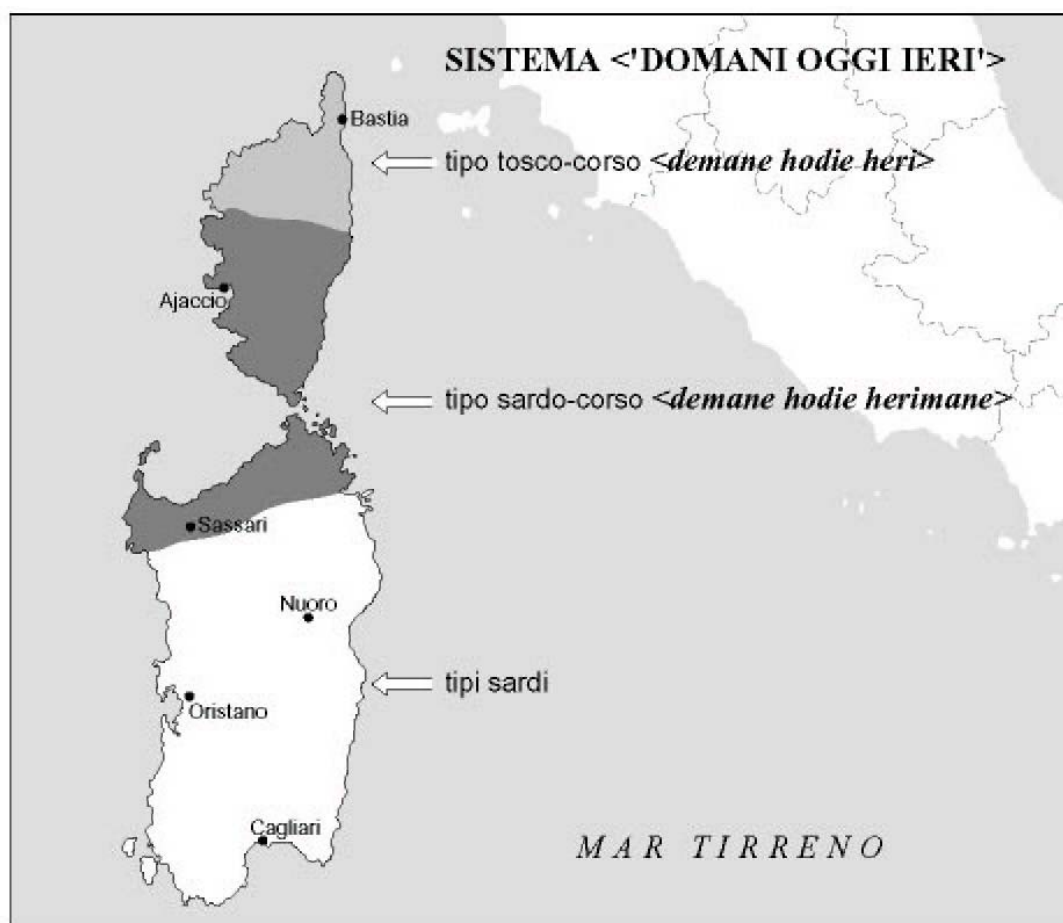


Fig. 15: Il sistema degli avverbi temporali <'domani' 'oggi' 'ieri'> in Corsica e in Sardegna.

In Corsica questo sistema si realizza in due varianti diverse: la prima, caratteristica della Corsica settentrionale, è identica a quella toscana e dell'Italia mediana, ed è basata sulle basi latine <demane/ hodie/ heri>³; la seconda, caratteristica della Corsica meridionale, ha una corrispondenza identica solo in Sardegna settentrionale, ed è basata sulle basi <demane/ hodie/ herimane>. Il resto della Sardegna ha altri sistemi esclusivi. Per quanto riguarda la datazione di questo sistema, nelle due nuove teorie la datazione più probabile è neolitica, dato che nel Neolitico la complessità delle nuove attività produttive agricole -- e di quelle conseguenti della vita rituale -- certo richiedevano lo sviluppo di una fitta rete di riferimenti temporali. Si potrebbe dunque concludere che i due sistemi sarebbero sorti da una comune base italide, rispettivamente in Toscana e in Sardegna, prima di penetrare in Corsica.

4.3. La Corsica e il problema delle cacuminali

Nell'ambito della TC, a un orizzonte neolitico potrebbe essere attribuita anche l'isoglossa costituita dal trattamento cacuminale di *-lj-*, di *str-*, di *-ll-* ((Dalbera Stefanaggi 1991, 383, 435, 457 sgg., 465, n. 348), che caratterizza la Corsica meridionale (e anticamente, con ogni probabilità, tutta la Corsica (idem, 457 sgg), e la

³. I dati dell'ALEIC sono leggermente diversi da quelli dell'ALiR (Alinei 1996b).

unisce alla Sardegna, alla Sicilia e all'Italia meridionale, oltre che all'isola d'Elba e alla Lunigiana (Rohlf's GS § 234, Dalbera Stefanaggi 1991, 465 n. 348) (fig. 16).



Fig. 16: Area di distribuzione del fenomeno delle cacuminali, da confrontare con l'area della Ceramica Cardiale (fig. 6).

I primi studiosi del fenomeno (Bottiglioni 1926-1927, Millardet 1933), l'avevano attribuito a un'antica "razza mediterranea", che si sarebbe mossa dalle coste libiche per popolare le isole e l'Italia meridionale (Dalbera Stefanaggi 1991, 319). Nell'ambito della TC, tuttavia, l'ipotesi che si impone è quella dell'adstrato o superstrato, cioè dell'influenza della prima ondata intrusiva della Ceramica Impressa/Cardiale, che provenne certamente dall'Asia Occidentale all'inizio del Neolitico, e il cui impatto interessò un'area insulare e peninsulare molto simile (cfr. fig. 6).

Nell'ambito della TIN, al contrario, questa isoglossa dovrebbe essere attribuita al sostrato preIE, come nella visione tradizionale, ma con una stridente contraddizione con le proprie premesse: se il trattamento cacuminale fosse pre-IE, non si capisce perché esso dovrebbe apparire proprio nell'area interessata dalla Ceramica Impressa/Cardiale. Dovremmo invece trovarlo soprattutto nelle altre aree della penisola, dove la Ceramica Cardiale non è attestata!

5. La Corsica nel Calcolitico

Passiamo ora al Calcolitico o età del Rame, cioè al IV millennio. Come afferma Gabriel Camps, il IV millennio a.C è forse l'epoca più importante della preistoria corsa (Camps 1988, 87). Esso è caratterizzato infatti dalla fine, dopo 3 millenni, della stagnazione nell'isola, con l'inizio della metallurgia, con grandi miglioramenti nell'agropastorizia, con la moltiplicazione dei monumenti megalitici, e forse l'intrusione di nuovi gruppi provenienti dall'esterno. La grande cultura che rappresenta questo salto di qualità nella preistoria della Corsica, e che nel IV millennio si estese a tutta l'isola, è detta **Terriniano**. Detta così dal nome di Terrina, il suo principale sito, che si trova presso la (futura) città romana di Aleria, su una collina fra Aleria e la sua necropoli greco-etrusca (Camps 1988, 134). "Située au croisement de la longue voie littorale nord-sud et de la voie de pénétration est-ouest qu'offre la vallée du Tavignano, Terrina, comme plus tard Aléria, profitait des échanges indispensables entre les produits de la plaine et du littoral d'une part et de la montagne de l'autre" (idem, 157). Terrina è anche un sito archeologico di tipo stratigrafico, ideale per dimostrare la continuità delle popolazioni dell'area: era stato frequentato fin dal Neolitico della Ceramica Impresa/Cardiale, e continuò ad esserlo fino all'età Ferro (idem, 125). Così come sostiene Lewthwaite, anche secondo Camps la storia di Aleria non è cominciata dunque con i Greci, gli Etruschi e i Romani, come di solito si legge nei manuali di storia, ma comincia nel Neolitico, e si afferma ora, con questa cultura d'avanguardia del Rame. Ed è ora che in tutta l'isola si moltiplicano gli insediamenti e aumenta la popolazione, ciò che si collega in primo luogo alla metallurgia. I primi metallurghi corsi apprendono infatti a utilizzare il rame locale, partecipando così a un movimento che trasformerà l'economia di tutto il bacino del Mediterraneo occidentale. Non solo la Corsica in questo quadro non è in ritardo, ma per le datazioni molto alte del giacimento calcolitico di Terrina IV si può dire che la Corsica sia all'avanguardia (idem, 87). Inoltre, la scoperta di Terrina IV ha accertato in modo definitivo che la metallurgia corsa sfruttava il rame locale, e quindi era totalmente autonoma. Infine, la grande differenza del megalitismo corso rispetto al megalitismo sardo indica anche una relativa autonomia della Corsica dalla Sardegna in questo periodo (Camps 1988, 160, Lewthwaite 1983, 166). Per avere una ripresa dell'influenza dominante sarda occorre attendere la prima metà II millennio.

Camps conclude che "il [...] semble difficile "rejeter l'hypothèse d'une origine extérieure des monuments mégalithiques corses d'autant plus qu'ils apparaissent à une époque où se multiplient précisément les relations transméditerranéennes" (Camps 1988, 161). E anche Grosjean (le cui teorie invasioniste sono però considerate oggi del tutto obsolete (cfr. De Lanfranchi 1992, 581)), aveva sottolineato che i "missionnaires navigateurs de la religion mégalithique étaient aussi des techniciens de la métallurgie du cuivre et du bronze et de plus des prospecteurs de sites cuprofères et stannifères" (cit. in Camps 1988, 162).

Ora, nel quadro della TC, per ragioni che ho illustrato in dettaglio nel mio secondo volume (Alinei 2000), i gruppi che introducono in tutto il bacino del Mediterraneo occidentale sia il megalitismo che la metallurgia si lasciano identificare con i Celti. Sarebbero i Celti che dalla Bretagna avrebbero diffuso i loro tipici monumenti in tutto il bacino tirrenico. E non a caso la distribuzione areale dei *dolmen* comprende un'area compatta che va dall'Iberia alla Provenza orientale e alla Corsica, e da questa alla Sardegna fino all'Algeria orientale; e la loro cronologia vede al primo posto i *dolmen* provenzali, che sono del Neolitico finale/Calcolitico, e quelli algerini all'ultimo posto, posteriori al Bronzo antico.

5.1. Superstrato celtico in Corsica: la lenizione

Secondo questo quadro interpretativo, dovremmo aspettarci di trovare tracce di influenze celtiche nei dialetti della Corsica e in quelli della Sardegna. E infatti, uno dei più importanti tratti dei dialetti sia corsi che sardi è rappresentato dalla cosiddetta lenizione, fenomeno tipico delle lingue celtiche (fig. 17A), che proprio in Corsica e in Sardegna assume grande complessità e sistematicità, in quanto comporta non solo la sonorizzazione delle consonanti intervocaliche sorde, con la successiva spirantizzazione e il dileguo delle sonore, all'interno delle parole, come in Iberia, in Francia e in alta Italia; ma anche in giuntura, cioè fra due parole: per esempio *u bane* 'il pane', *a dela* 'la tela', *u gegu* 'il cieco', *a giave* 'la chiave', *u galdu* 'il caldo', *u vilu* 'il filo' ecc. E' un fenomeno che raggiunge i risultati più vistosi nella metà settentrionale dell'isola (fig. 17A),

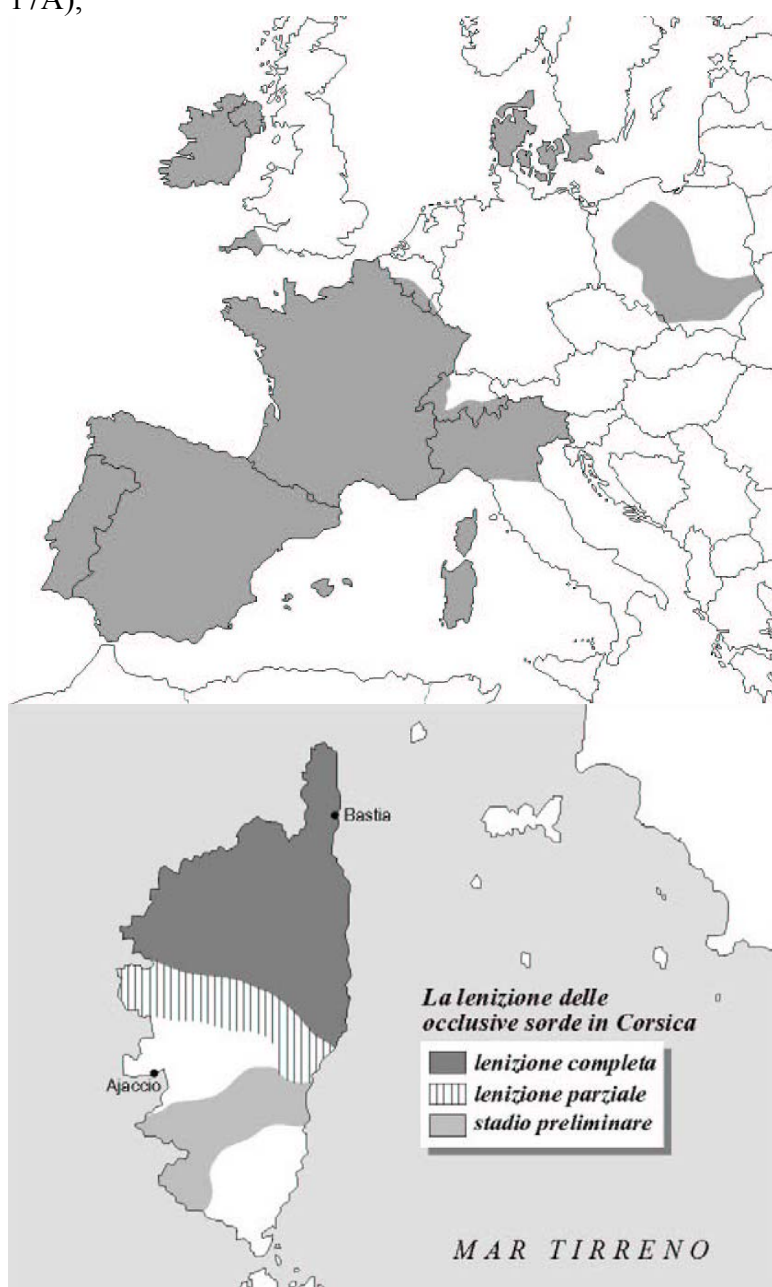


Fig. 17 A e B: (A) La lenizione consonantica in Europa (da Alinei 2000) e (B) in Corsica (da Stefanaggi 1991).

ma come ha mostrato la Dalbera-Stefanaggi è presente, nei suoi stadi preliminari, anche nella metà meridionale (Dalbera-Stefanaggi 388 sgg, 450). La maggiore concentrazione nel nord corrisponderebbe alla maggiore concentrazione nel Nord della cultura terriniana.

5.2. Il nome celtico del 'paiolo'

Un'altra traccia dell'influenza celtica nel Calcolitico potrebbe essere letta nella partecipazione della Corsica alla diffusione areale del tipo *pagghiolu/pagghiola* per 'paiolo' (fig. 18).

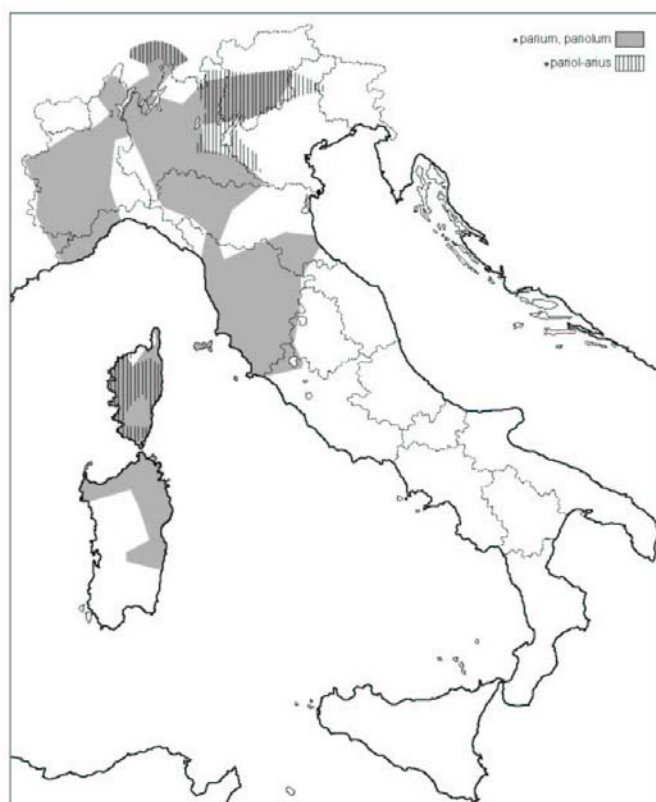


Fig. 18: Area di distribuzione dei tipi **parium*, **pariolum* e varianti, per 'paiolo', e **pariolarius* 'stagnino, calderaio ambulante' (AIS e ALEIC).

Come tutti sanno, il nome del paiolo deriva dal gallico **parium*, ed è apparentato all'irl. *coire* 'bollitore, caldaia', galls. *pair*, acorn. *per*, mbret. *per*. E' attestato non solo nell'area illustrata dalla figura, ma anche in (antico) provenzale, in franco-provenzale e in Catalogna (e di qui in Andalusia e Portogallo) (REW, FEW).

L'importanza del termine è anche dimostrata dal fatto che in certe aree, compresa la maggior parte della Corsica, il nome celtico del paiolo si usa anche per il nome dello 'stagnino' e del 'calderaio ambulante': come il corso *paghiolaghiu*. Ora, queste aree sono probabilmente quelle in cui l'influenza celtica fu maggiore. La romanistica tradizionale, non potendo risalire per le proprie analisi a prima della fine di Roma, ha cercato le ragioni della diffusione del tipo in Italia e in Toscana nel regno longobardo (FEW). Questo dovrebbe valere anche per la Toscana, e quindi per la Corsica. Ma manca qualunque addentellato archeologico per dimostrare un nesso fra l'invasione longobarda

e la diffusione di un recipiente metallico dal nome celtico. Proiettato nella preistoria e nell'età della metallurgia, questa distribuzione si lascia invece spiegare in modo ottimale.

5.3. Il nome celtico del crogiolo

Anche il 'crogiuolo', lo strumento indispensabile per la fusione del metallo, ha un nome di origini celtiche, diffuso in Spagna, Catalogna, Francia, Italia e Sardegna: it. *crogiuolo*, cat. *cresol/gresol*, sp. *crisol*, afr. *croisuel* (fr. moderno, con cambio di suffisso, *creuset*), da un gallolat. **croseolus*, a sua volta dal celt. **crosus*, con il significato che è ancora presente in fr. *creux*, cioè 'vuoto, concavo' (REW, FEW). L'origine celtica del nome del 'crogiolo' è estremamente importante, perchè la sua distribuzione areale coincide esattamente con quella dei numerosi resti di crogiuoli preistorici del III millennio, di identica tipologia e provenienza, che a sua volta corrisponde all'area di maggiore sviluppo metallurgico (Camps 1988, 128-130). Possiamo dunque identificare nei Celti i portatori dei crogioli e del loro nome nelle varie aree di attestazione. In Italia, oltre che in Toscana -- area metallurgica per eccellenza -- col suo tipo *crogiolo*, troviamo il termine anche in Sardegna (log. e camp. *krisólu*, log. sett. *krigiólu*, *grizólu*, *griyólu* (Wagner, DES s.v.), dove crogiuoli antichi sono attestati nell'area di Monte Accodi (Camps 1988, 129), in Calabria (*crisciolu*, *criciolu*), dove, in livelli del bronzo medio a Punta Mezzogiorno di Vivara è stato ritrovato un crogiuolo che dimostra la lavorazione del metallo in loco, e nel Trentino (trent. *crofol*, anaunico e solandro *crofól*, *crofuel*, *crofuol*), dove la zona di Ledro fa anche parte delle aree di attestazione dei crogiuoli (Camps 1988, 129). In Corsica, che è uno dei principali centri metallurgici del III millennio, e dove numerosissimi resti di crogiuoli sono stati ritrovati fra i reperti dei siti terriniani (idem, 128 sgg), le fonti dialettali purtroppo non registrano termini dialettali per il 'crogiuolo', ma i tipi *crusgiulatu* 'rosolato', e *crusgiulera* '(à) rosolare', attestati nel Sud ("Quidda carri fu messa ad arrusta a crusgiuléra": DCF s.v.), potrebbero rinviare a un *crusgiolu* 'crogiolo'. Purtroppo, la terminologia tecnica artigianale, nonostante la sua eccezionale importanza per le nostre conoscenze preistoriche (lo sviluppo dell'artigianato si lascia facilmente datare), è spesso trascurata nelle inchieste dialettali e nei dizionari: il termine per 'crogiolo', per esempio, manca perfino nei repertori lessicali dell'isola d'Elba, l'isola del ferro, dove è difficile pensare non si conoscesse lo strumento. E la scomparsa del crogiolo dalle fucine moderne, anche artigianali, rende difficile il recupero. Comunque sia, è altamente improbabile che l'uso metaforico di *crogiolarsi* 'rosolarsi' sia stato introdotto in Corsica dalla Toscana (non esiste in Francese), tanto più che, come abbiamo visto, il termine risulta solidamente attestato in un'area continua, che va dalla Catalogna alla Sardegna e alla Calabria, alla quale mancherebbe solo la Corsica.

6. La Corsica nel Bronzo

Veniamo ora al Bronzo, che in tutta Europa è caratterizzato dallo sviluppo di società stratificate, e dalla comparsa di potenti gruppi elitari. Anche in Corsica è caratterizzato dalle famose Torri, dai *menhir* e dalla cultura chiamata appunto Torreano, che va quindi interpretata come una cultura prodotta da potenti élites. Come è noto, le Torri sono sparse ovunque, ma hanno la massima concentrazione nella Corsica meridionale (soprattutto nel sud-ovest: Camps in 1988, 207, Lewthwaite 1983, 171), e per architettura e per cronologia sono confrontabili con i nuraghi sardi e i *talayots* baleari (Camps 1988, 185, Lewthwaite 1983, 168). Le Torri sono state spesso viste come il

segno di un'invasione dell'isola da parte di una nuova etnia, ma la ricerca archeologica recente, in particolare quella di Gabriel Camps, ha sfatato questa leggenda, dimostrando la continuità del Torreano dal Neolitico e dal Terriniano. Inoltre, ha dimostrato che l'unica nuova influenza esterna, importante per il suo sviluppo, è stata quella italica (la stessa che emerge anche in Sardegna), proveniente dalla penisola italiana meridionale. Come ha affermato De Lanfranchi recentemente, la nuova ricerca archeologica "nous invite aujourd'hui à situer l'Age du Bronze de la Corse dans une mouvance culturelle italique" (De Lanfranchi 1992, 581). E' vero che la Corsica in questo periodo entra nuovo nell'orbita culturale della Sardegna e Camps parla della "remarquable correspondance culturelle entre la Corse du sud torrénne et la Gallura pré-nouragique" (Camps 1988, 230). Tuttavia, Camps sottolinea come l'unità culturale gallurese-corso-meridionale di questo periodo non deve far dimenticare quella corso-italica, che a partire da ca 1400 a.C. diventa estremamente significativa, e proprio nella forma della cultura detta Appenninico (Camps (idem, 231 sgg. Lewthwaite 1983, 171), cioè quella rappresentativa delle lingue osco-umbre ora emergenti. Inoltre, mentre l'influenza sarda interessa solo la Corsica meridionale, quella italica interessa tutta l'isola (Camps 1988, 232). Il termine Torreano, insomma, deve essere "vidé de son contenu belliqueux d'invasion" (idem, 232), "à moins qu'on ne franchisse le pas et qu'on ose parler tout simplement de culture apenninique" (idem, 235). E Peroni, più recentemente, basandosi sulle ricerche di De Lanfranchi, Weiss e Cesari, ha potuto concludere che la presenza appenninica e protoappenninica in Corsica è "impressionante", soprattutto se confrontata con l'"assoluta impermeabilità" della Sardegna all'Italia nello stesso periodo (Peroni 1992, 617). Per la TC, questo significa dunque che il Torreano rappresenta l'acme dell'influenza linguistica osco-umbra in Corsica, che però era già iniziata nel corso del Neolitico, come abbiamo visto a proposito della terminologia dell'aratro. Assieme alle influenze centro-meridionali che si lasciano evidenziare già nel corso del Neolitico, insomma, il Torreano sarebbe una delle principali cause dell'introduzione dei tratti dialettali centro-meridionali che tanto interessarono Clemente Merlo (Merlo 1925), e che contrastano col fondo toscano dei dialetti corsi.

Il sovrapporsi dell'influenza osco-umbra e di quella sarda nel corso dei millenni precedenti e nel II millennio può dunque spiegare molto bene il dualismo linguistico sardo/centro-meridionale delle parlate corse, a sua volta sovrapposto al fondo toscano, dove 'toscano', 'sardo' e 'centro-meridionale' sono termini da leggere in chiave di antichi sottogruppi italidi.

6.1. Il sistema lessicale del 'padrinaggio' in Corsica

Il quadro etnolinguistico che ho dato della Corsica del Bronzo e del Ferro viene confermato dall'analisi geolinguistica del sistema lessicale del 'padrinaggio' (il *compadrazgo* studiato dall'antropologia culturale), composto dalle due coppie <'padrino"madrina'>, <'figlioccio"figlioccia'>. Ricordo anzitutto che alla base di questo istituto vi è il clientelismo e la ricerca di alleanze, e che questi aspetti permettono di collocare la sua nascita in un contesto di stratificazione sociale avanzata, e quindi nel Bronzo Medio o poco dopo (Alinei 1992). In Corsica vi sono quattro sistemi lessicali del padrinaggio, se non consideriamo Bonifacio, che naturalmente mostra un tipo ligure (di probabile origine recente), ma prendo in considerazione solo i due che hanno riscontri in Italia (fig. 19):



Fig. 19: Origini peninsulari di due dei quattro sistemi lessicali corsi per il 'padrinaggio' (<padrino 'madrina' 'figlioccio' figlioccia>): il sistema 'italico' del Sud-Ovest, e il sistema 'etrusco-latino' dal Nord.

(1) il sistema settentrionale *<compare comare figliano figliana>*, e quello sud-occidentale *<padrino padrina/ figliano figliana>*, che appare nella regione di Ajaccio e nel Sartene.

Cominciando da quello sud-occidentale, questo sembra riflettere esattamente l'influenza appenninica, cioè osco-umbra, del Torreano, in quanto presenta proprio le caratteristiche patriarcali, con la mascolinizzazione del femminile che è tipica delle società pastorali. La coppia *<padrino padrina>* è infatti comune alla Sicilia, a parti della Sardegna, dell'alta Calabria, del Lazio meridionale e della Campania, dove più forte è la cultura pastorale e patriarcale anche in tutti i suoi aspetti di stretti legami di clan e di chiusura al mondo esterno. Dato che, come abbiamo visto, il Sartene è il cuore del Torreano, e quindi dell'influenza italica nell'isola, il fatto che proprio qui appaia un sistema di padrinaggio tipicamente patriarcale e pastorale è altamente significativo. Inoltre, vi è un'altra corrispondenza rilevante: l'area lazio-campano-calabrese da cui deriverebbe quella sud-occidentale corsa, si lascia definire come area 'ausonia', ed è proprio alla cultura ausonia che l'archeologo Bernabò Brea ha ricondotto il processo di 'italicizzazione' delle isole tirreniche (Bernabò Brea 1966). Questo sistema sarebbe quindi databile, molto precisamente, al Bronzo finale e Ferro iniziale.

Il secondo sistema, quello settentrionale, è invece comune alle sole aree costiere del Lazio, compresa Roma. Esso sembra essere quindi il riflesso degli interessi etruschi per la Corsica e per Aleria in particolare, naturalmente nel quadro della visione -- che nella TC diventa obbligatoria -- secondo la quale gli Etruschi sarebbero una elite alloglotta dominante, rispetto a popolazioni autoctone di lingua italide, anzi ormai latina.

In sostanza, ciò che vediamo in questa mappa è da un lato l'influenza dei gruppi pastorali appenninici nell'area sud-occidentale del Torreano, e dall'altro quella dei gruppi urbani e marittimi etrusco-latini nelle aree più ricche del nord.

6.2. Tratti dialettali italici di Ajaccio, cuore del Torreano

Un'altra importante isoglossa che mostra la concentrazione di influenze osco-umbre nel Sud-Ovest dell'isola sta nei tratti tipicamente italici dei dialetti della regione di Ajaccio, studiati dalla Dalbera Stefanaggi, che quindi rifletterebbero l'ultima fase del Torreano, a cavallo fra Bronzo e Ferro. Fra questi tratti porrei per lo meno: (1) la palatalizzazione 'normale' di *-ny-*, che separa quest'area dal resto della Corsica e la riunisce al centro-meridione italiano; (2) l'esito *-r-* di *-d-*, comune ai dialetti meridionali; (3) la sincope di sillaba finale con *r* + vocale, comune al centro-meridione (Dalbera-Stefanaggi 1991, 373 sgg., 397 sgg., 446).

7. Conclusione

Per concludere, le conseguenze delle nuove teorie sulla linguistica romanza sono diverse nei riguardi del primo popolamento della Corsica, e del ruolo del primo Neolitico nel quadro globale, ma sono eguali, ed enormi, per quanto riguarda lo sviluppo linguistico dal Neolitico, cioè dal VII millennio a.C. in poi. Almeno a partire dal Neolitico, infatti (ma nella TC anche da prima), i Corsi sarebbero una popolazione di lingua italide, che avrebbero parlato prima una variante italide affine a quella tosco-ligure, a sua volta facente parte di un sottogruppo 'alto-tirrenico'. Questa variante sarebbe stata in seguito influenzata dalla Sardegna per quanto riguarda la Corsica meridionale, dall'Italia meridionale osco-umbra per tutta l'isola ma soprattutto per il sud-ovest, e dai Celti per quanto riguarda tutta l'isola e soprattutto la metà settentrionale. Le parlate corse, insomma, pur partendo da un fondo comune a quelle tosco-liguri, avrebbero avuto sei millenni di tempo per acquistare caratteri propri.

Più in generale, nell'ambito delle nuove teorie che si apprestano a dominare la scena, la linguistica storica dovrà abituarsi all'idea che il fenomeno linguistico è molto più antico di quanto si sia pensato finora, e che i nostri dialetti sono molto più le vestigia di sviluppi preistorici che non medievali.

In realtà, ci sono molte ragioni per credere che la linguistica storica si trovi all'alba di un nuovo capitolo della propria storia. Se è così, le nuove generazioni di linguisti avranno molto lavoro da fare per rileggere la documentazione dialettale di tutte le aree europee nella nuova cronologia e nei nuovi scenari, ma sarà un lavoro di enorme soddisfazione, perché produrrà risultati estremamente illuminanti e altamente significativi non solo per le nostre conoscenze preistoriche e protostoriche, ma anche per la riscoperta della nostra identità.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- AIS = K. Jaberg e J. Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, 1928-1940.
- ALEIC = Gino Bottiglioni, *Atlante Linguistico Etnografico Italiano della Corsica*, Pisa 1933-1942.
- Alinei, Mario (1992), *Onomasiologia strutturale: Il sistema lessicale del padrinaggio nei dialetti italiani e corsi* (Convegno ALE e ALiR, Torino 1987), in «Quaderni di Semantica» XIII, pp.195-222, e «Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano», III Serie, 11-16 (1987-1992), pp 5-14.
- Alinei, Mario (1996a), *Origini delle lingue d'Europa. Vol. I: La Teoria della Continuità*, Il Mulino, Bologna.
- Alinei, Mario (1996b), *Les désignations romanes de 'demain', 'aujourd'hui', 'hier'*, in *ALiR*, vol. I, *Cartes* (5 cartes) e *Commentaires*, pp. 7-30, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma.
- Alinei, Mario (2000), *Origini delle lingue d'Europa. Vol. II: Continuità dal Mesolitico al Ferro nelle principali aree europee*, Il Mulino, Bologna.
- Alinei, Mario (in st.), *Confini archeologici, confini dialettali: verso una dialettologia interdisciplinare*, in stampa in Atti del Convegno "Il confine dialettale" (Sappada/Plodn, 5-8 Ottobre 2000).
- ALiR = *Atlas Linguistique Roman*, a cura di G. Tuailon, M.Contini e.a., IPZS, Roma, 1993-.
- Ballester, Xaverio (2000), *Sulle origini delle lingue indoeuropee*, in stampa in «Quaderni di Semantica» XXI.
- Bernabò Brea, Luigi (1966 = 1958), *La Sicilia prima dei Greci*, Il Saggiatore, Milano, 4a ed.
- Bottiglioni, Gino (1926-1927), *La penetrazione toscana e le regioni di Pomonte nei parlari di Corsica*, in «Italia Dialettale» II, 156-210, III 1-69.
- Camps, Gabriel (1988), *Préhistoire d'une île. Les origines de la Corse*, Editions Errance, Paris.
- Dalbera, Jean-Philippe (1996), *Le littoral français et les côtes corse*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi "I dialetti e il mare"*, in onore di Manlio Cortelazzo, Unipress, Padova, pp. 23-32.
- Dalbera-Stefanaggi (1991), *Unité et diversité des parlars corses*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- DCF = *Dizziunariu Corsu- Francese*, 4 voll., Editions Albiana, 1984.
- De Lanfranchi, François (1992), *La Corse entre les XVIe et XIV siècles, dans ses rapports avec les facies italiens*, in AAVV, *Atti del Convegno «L'età del Bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV a.C.»*, (Viareggio 26-30 ottobre 1989), All'Insegna del Giglio, Firenze.
- DES = Wagner, Max Leopold, *Dizionario etimologico Sardo*, Carl Winter, Heidelberg, 3 voll., 1960-1964.
- FEW = Von Wartburg, Walter, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, 1948-.
- Häusler, Alexander (1998), *Überlegungen zum Ursprung der Indogermanen*, in K. Julku e K. Wiik (curr.), *The Roots of Peoples and Languages of Northern Eurasia* (Turku 30.5-1.6.1997), Societas Historiae Fenno-Ugricae, Turku.
- IEW = Pokorny, Julius, *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*, 1959-1969, Bern/München, 2 voll..

- Lewthwaite, James (1983), *The Neolithic of Corsica*, in Scarre, Christopher (Ed.) (1983), *Ancient France. Neolithic societies and their landscape 6000-2000 bc*, pp. 146-183.
- Merlo, Clemente (1925), *Concordanze corse-italiane centro meridionali*, «L'Italia Dialettale. Rivista di dialettologia italiana», I 238-251.
- Millardet, G. (1933), *Sur un ancien substrat commun à la Sicile, la Corse et la Sardaigne*, in «Revue de Linguistique Romane» IX, pp. 346-369.
- Otte, Marcel (1994) *Diffusion of Modern Languages in Prehistoric Eurasia*, preprint WAC 4, New-Delhi.
- Otte, Marcel (1995), *Diffusion des langues modernes en Eurasie préhistorique*, «C.R. Acad. Sc. Paris», t. 321, série II a, 1219-1226.
- Peroni, Renato (1992), *Bilancio conclusivo*, in AAVV, *Atti del Convegno «L'età del Bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV a.C.»*, (Viareggio 26-30 ottobre 1989), All'Insegna del Giglio, Firenze.
- Renfrew, Colin (1987a), *Archaeology and Language. The Puzzle of Indo-European Origins*, London.
- REW = Meyer-Lübke, W. *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Carl Winters, Heidelberg, 1935.
- Rohlf, GS = Rohlf, Gerhard (1966-8), *Grammatica Storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll. Einaudi, Torino (tr. it. di *Historische Grammatik der italienischen Sprache und ihren Mundarten*, Francke, Bern, 1949).